



2020-2021

Ciclo di incontri del prof. Luciano Cova

**Da Platone a Tommaso d'Aquino:
la giustificazione della schiavitù
nella civiltà greco-romana
e nel pensiero cristiano**

1 Introduzione al corso

E queste cose vengono commesse e sono giustificate da uomini che professano di amare il loro prossimo come se stessi, che credono in Dio e pregano che la sua volontà sia fatta sulla terra!

Fa bollire il sangue e tremare il cuore pensare che noi inglesi e i nostri discendenti americani con il loro millantato grido di libertà, siamo stati e continuiamo ad essere tanto colpevoli.

CHARLES DARWIN , *Viaggio di un naturalista intorno al mondo* (1839), trad. it. Einaudi, Torino 1989, p. 267

Com'è possibile che una civiltà “umanistica” come la nostra, abbia accettato – fin dalle sue origini e sino a neppure due secoli fa – non solo il fatto ma l'idea stessa che un essere umano possa essere proprietà, “cosa” di un altro essere umano?

Obiettivo degli incontri è ripercorrere alcune tra le tappe più significative di uno scandalo plurimillenario che ha coinvolto tutta la civiltà mediterranea, tanto nella sua componente greco-romana quanto in quella ebraico-cristiana e islamica.

La lettura diretta di testi (in traduzione italiana) sarà lo strumento principale di questa panoramica

Documenti storiografici suggeriti per un primo approccio

- **P. GARNSEY**, *Ideas of Slavery from Aristotle to Augustine*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1996, in particolare pp. 237-243: Conclusione.
- **L. COVA**, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 343-355 (cap. 6, § 4).
- **F. BARBARANI**, *La Chiesa, la schiavitù e la tratta dei neri*, in «Itinerari di ricerca storica» XXX (2016), n. 1 (nuova serie), pp. 11-27 (cioè la prima parte, sul periodo patristico e medievale), disponibile in PDF all'indirizzo web <http://sibaese.unisalento.it/index.php/itinerari/article/view/16395/14120>.

Sommario del corso

1 Introduzione al corso

2 Sofisti, Platone, Aristotele

3 Stoici. Seneca

4 Ebraismo. Bibbia ebraica, Esseni e Terapeuti, Filone

5 Cristianesimo. Nuovo Testamento: Paolo di Tarso, Pietro

6 Padri della Chiesa. Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Agostino

7 Medioevo. Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio

13 Sii clemente con il tuo servo e anche affabile; parla con lui, chiedigli consiglio, mangia insieme a lui. A questo punto tutta la schiera dei raffinati mi griderà: "Non c'è niente di più umiliante, niente di più vergognoso." [...]

14 E neppure vi rendete conto di come i nostri antenati (*maiores nostri*) abbiano voluto eliminare ogni motivo di astio verso i padroni e di oltraggio verso gli schiavi? Chiamarono padre di famiglia il padrone e domestici gli schiavi (*Dominum patrem familiae appellaverunt, servos familiares*), [...]; concessero loro di occupare posti di responsabilità nell'ambito familiare (*honores in domo gerere*), di amministrare la giustizia, e considerarono la casa un piccolo stato (*domum pusillam rem publicam*). 15 "E dunque? Inviterò alla mia tavola tutti gli schiavi?" Non più che tutti gli uomini liberi. [...] Non li giudicherò in base al loro mestiere, ma in base alla loro condotta; della propria condotta ciascuno è responsabile, il mestiere, invece, lo assegna il caso (*sibi quisque dat mores, ministeria casus assignat*). [...]

16 Non devi, caro Lucilio, cercare gli amici solo nel foro o nel senato: se farai attenzione, li troverai anche in casa. [...]

17 "È uno schiavo." Ma forse è libero nell'animo. "È uno schiavo." E questo lo danneggerà? Mostrami chi non lo è: c'è chi è schiavo della lussuria, chi dell'avidità, chi dell'ambizione, tutti sono schiavi della speranza, tutti della paura. [...] Nessuna schiavitù è più vergognosa di quella volontaria. Perciò codesti schizzinosi non ti devono distogliere dall'essere cordiale con i tuoi servi senza sentirti superbamente superiore: più che temerti, ti rispettino.

18 Qualcuno ora dirà che io incito gli schiavi alla rivolta e che voglio abbattere l'autorità dei padroni, perché ho detto "il padrone lo rispettino più che temerlo". [...] Chi dice questo, dimentica che non è poco per i padroni quella reverenza che basta a un dio. Se uno è rispettato, è anche amato: l'amore non può mescolarsi al timore.

19 Secondo me, perciò tu fai benissimo a non volere che i tuoi servi ti temano e a correggerli solo con le parole: con la frusta si puniscono le bestie.

Un testo molto esteso sul tema della schiavitù si trova **anche nell'opera senechiana *De beneficiis***.

Contestando l'idea che uno **schiavo** possa compiere soltanto opere di «servizio» a lui imposte,

Seneca riconosce allo **schiavo piena dignità morale** e perciò la sua capacità di compiere **liberi atti benefici** anche verso il proprio padrone:

non è il padrone a ricevere **il beneficio dallo schiavo**,

ma **«è un uomo che lo riceve da un altro uomo»**,

A nessuno è preclusa la virtù; è aperta a tutti, ammette tutti, invita tutti: liberi, liberti, schiavi, re ed esuli; non sceglie casa né censo, si accontenta del nudo uomo.

Uno schiavo può essere giusto, può essere forte, può essere magnanimo: dunque può anche concedere un beneficio, poiché anche questo è proprio della virtù. [...] Gli schiavi possono essere benefattori dei loro padroni. Finché <lo schiavo> si limita a fare ciò che abitualmente è richiesto a uno schiavo, si tratta di un servizio, quando fa di più di ciò cui è tenuto, si tratta di un beneficio; quando giunge al sentimento dell'amicizia, ciò che fa non si può più chiamare servizio.[...] Tutto ciò che oltrepassa il limite dei doveri di uno schiavo, tutto ciò che viene fatto non per un ordine, ma volontariamente, è un beneficio. [...]

Tutti deriviamo da uno stesso principio e abbiamo una medesima origine; nessuno è più nobile di un altro, se non colui che ha un'indole più retta e più adatta al bene. Coloro che nell'atrio mettono in mostra i ritratti ed espongono nell'ingresso i nomi dei loro antenati [...] sono più noti, ma non più nobili degli altri. [...]

Non disprezzare alcun uomo, anche se attorno a lui ci sono nomi dimenticati che non sono stati per nulla favoriti dalla fortuna. [...] Sei tu a chiamare schiavi gli altri? Proprio tu che sei schiavo della libidine e della gola e della tua amante, anzi sei addirittura proprietà comune delle tue amanti?

(SENECA, *De beneficiis*, passim)

Innegabile la forte **carica egualitaria** in queste parole di sprezzante denuncia.

Denuncia però **di tipo morale**, volta a **modificare i comportamenti nella vita quotidiana** ma che **non scalfisce l'istituzione di cui si contestano le storture**, quasi i rapporti sociali fondati sul dominio, riguardando soltanto il lato corporeo, fossero indifferenti e **immodificabili effetti di una fortuna mutevole che sfugge alla volontà umana**.

In effetti – da una parte **si raccomanda a tutti di rassegnarsi alla condizione in cui si è costretti dalla sorte a vivere**

– dall'altra si teorizza il fatto che **un trattamento non crudele ma umano degli schiavi risulta funzionale a una maggiore efficienza dell'istituto schiavile :**

Siamo tutti legati alla sorte. [...] Ha messo tutti ugualmente sotto sorveglianza, sono legati anche quelli che ci legano. [...] Uno è incatenato alla carriera, un altro alle ricchezze; chi è oppresso da nobiltà e chi da oscuri natali. [...] La vita è tutta una schiavitù. Bisogna, dunque, adeguarsi alla propria condizione, lamentarsene il meno possibile, cogliere tutti i vantaggi che essa presenta: non c'è situazione tanto amara, che l'equilibrio interiore non riesca a cavarne qualche motivo di conforto (SENECA, *De tranquillitate animi*, 9, 3-4)

Così accade che costoro [gli schiavi maltrattati], che non possono parlare in presenza del padrone, ne parlino male. Invece quei servi che potevano parlare non solo in presenza del padrone, ma anche col padrone stesso, quelli che non avevano la bocca cucita, erano pronti a offrire la testa per lui e a stornare su di sé un pericolo che lo minacciasse; parlavano durante i banchetti, ma tacevano sotto tortura. (*Epistola* 47, 4).

Nell'opera di Seneca si trovano poi vari passi, **quando la schiavitù non costituisce il principale argomento di discussione, in cui emergono i consueti pregiudizi sociali** e un distacco aristocratico o addirittura un **disprezzo nei confronti della massa**.

Come nota **MARCO VITELLI**, in questi luoghi

gli schiavi sono stimati come beni economici accanto ad altri (cfr. ad es. *Tranq.* 11, 1; *Ben.* 6, 2, 3; *Ep.* 31, 10); il loro modo di vivere è accostato a quello degli animali domestici e contrapposto alla condotta virtuosa del saggio (*Ep.* 77, 6); comportano spese onerose (*Tranq.* 8, 7-8); la loro insolenza non merita la nostra indignazione più che i latrati di un cane in catene (*Ira* 3, 37, 2). [...] In contrasto con quel che dice nell'*Ep.* 47 (§19) e nel *De beneficiis* (1, 18, 2), altrove Seneca sembra considerare legittimo l'impiego pur moderato della frusta come mezzo per la correzione della servitù e, seppure implicitamente, sembra non escludere punizioni più severe (*Ira* 3, 32, 1-3) ».

Seneca **non pare** dunque un «**accanito avversario dell'istituzione della schiavitù**», come lo aveva definito Giovanni Reale, ma **piuttosto** (per usare l'espressione di **S. R. JOSHEL**, *Slavery and Roman Literary Culture*, in *The Cambridge World History of Slavery*, vol. I, *The Ancient Mediterranean World*, ed. by K. Bradley – P. Kartledge, Cambridge 2011, p. 228)

il sostenitore di un «**benevolo paternalismo**».

Storicamente importante sui fondamenti teorici della schiavitù fu poi la posizione dei giuristi romani, (soprattutto Ulpiano, II-III sec. d.C). Se ne parlerà a proposito della sua influenza sulla teologia medievale.

4 Ebraismo. Bibbia ebraica, Esseni e Terapeuti, Filone

Prima di affrontare l'atteggiamento teorico e pratico che **il pensiero cristiano antico** assunse nei confronti della schiavitù, è fondamentale **accennare** a quello che si può riscontrare nell'**ebraismo**, ossia **nella tradizione religiosa e culturale dal cui ambito prese avvio la nuova religione**, che fin dall'inizio **dialogò ampiamente con la cultura greco-romana** ormai dominante nel mondo mediterraneo.

Il filosofo FILONE EBREO fu l'esponente più importante della cultura giudaico-ellenistica.

Operò nella comunità giudaica di Alessandria rileggendo **allegoricamente la Bibbia ebraica secondo una prospettiva platonica.**

(ca 20 a.C. – ca 50 d.C., grosso modo dunque un contemporaneo di Seneca, oltre che di Gesù e di Paolo di Tarso).

Nell'opera *Le leggi speciali* spiega che nella **Legge di Mosè (Torah)** è consentita **l'acquisizione di schiavi da altre nazioni (facendo dunque una distinzione tra compatrioti e stranieri)**, per il fatto che "il corso della vita contiene un vasto numero di circostanze che richiedono i servizi degli schiavi".

4.1 Bibbia ebraica

Filone fa riferimento ad alcuni **passaggi chiave** della *Tanàkh* o **Bibbia ebraica** (quella che i cristiani chiamano **Antico Testamento**) tratti dai primi cinque libri (**Torah** o **Pentateuco**) vale a dire: **Esodo*** 21, 1-6 – con cui possiamo confrontare anche Levitico 25, 39-43, 47-55 e Deuteronomio* 15, 12-18 – e **Levitico *** 25, 44-46 (v. **GARNSEY**, pp. 26-28). [* Redazione definitiva probabilmente VI-V secolo a.C.]

ESODO, cap. 21 [Si riporta qui il testo della Bibbia online nella traduzione interconfessionale in lingua corrente]

1 Il Signore aggiunse: 'Darai agli Israeliti le seguenti leggi: 2 Se compri uno schiavo ebreo, egli lavorerà per sei anni; nel settimo sarà libero di andarsene senza pagare riscatto. 3 Se quando è diventato schiavo non era sposato, andrà via da solo; se era sposato, sua moglie andrà con lui.

4 Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli resteranno proprietà del padrone, e lo schiavo se ne andrà da solo. 5 Ma se lo schiavo dichiara di voler bene al padrone, alla moglie e ai figli e non vuole andarsene libero, 6 allora il suo padrone lo condurrà al luogo di culto, lo farà avvicinare alla porta o allo stipite e gli forerà l'orecchio con un punteruolo. Da quel momento lo schiavo sarà suo per sempre.

LEVITICO, cap. 25

³⁹ Quando uno dei vostri connazionali, caduto in miseria, dovrà venderci a voi come schiavo, non fatelo lavorare come schiavo, ⁴⁰ ma trattatelo come un salariato o uno straniero che abita in mezzo a voi. Egli sarà al vostro servizio fino all'anno del Giubileo. ⁴¹ Allora egli sarà reso libero, insieme con i suoi figli; rientrerà nella sua famiglia e ritornerà in possesso dei suoi terreni. ⁴² In effetti, gli Israeliti sono miei servi, perché li ho liberati dall'Egitto: per questo essi non devono essere venduti come si vendono gli schiavi. ⁴³ Non trattateli con brutalità. Dimostrate con la vostra condotta che rispettate me, vostro Dio. ⁴⁴ Se avete bisogno di schiavi o di schiave, procuratevene presso le popolazioni straniere che vi circondano. ⁴⁵ Potrete anche acquistarne tra i figli degli stranieri che risiedono nel vostro paese o tra i membri delle loro famiglie nati sul posto. Essi vi apparterranno. ⁴⁶ Più tardi, li lascerete in eredità ai vostri figli, perché essi ne abbiano la proprietà a loro volta. Voi potrete conservarli come schiavi per sempre. Al contrario, nessuno, tra voi, tratti con brutalità uno dei suoi fratelli Israeliti. ⁴⁷ Se uno straniero, residente nel vostro paese, si arricchisce e uno dei vostri connazionali, caduto in miseria, si vende a lui o ad un altro membro di un clan straniero, ⁴⁸ il vostro connazionale potrà beneficiare di un diritto di riscatto: uno dei suoi fratelli può riscattarlo; ⁴⁹ e se non c'è un fratello, può farlo uno zio o un cugino o anche un altro parente della sua tribù. Egli può anche riscattarsi da sé, se ne ha i mezzi. [...] ⁵⁴ Se un vostro connazionale non è riscattato in un modo o in un altro, sarà comunque concessa la libertà a lui e ai suoi figli, durante l'anno del Giubileo. ⁵⁵ Gli Israeleiti sono miei servi! Essi sono miei servi, perché li ho liberati dall'Egitto! Io sono il Signore vostro Dio.

DEUTERONOMIO, cap. 15

¹² Se, fra i vostri connazionali ebrei, un uomo o una donna saranno costretti a venderci a voi come schiavi, vi serviranno per sei anni, e al settimo li lascerete liberi. ¹³ Quando li libererete, non fateli andar via a mani vuote: ¹⁴ gli regalerete pecore e capre, grano e vino: tutte cose che dovete alla benedizione del Signore. ¹⁵ Non dimenticate mai che siete stati schiavi in Egitto, e che il Signore, vostro Dio, vi ha liberati. Perciò vi do quest'ordine. ¹⁶ Ma se lo schiavo dice che non vuole andarsene, perché ama voi e la vostra casa e si trova bene con voi, ¹⁷ allora con un punteruolo gli forerete l'orecchio appoggiandolo contro la porta della casa, ed egli sarà vostro schiavo per sempre. Farete lo stesso con una schiava. ¹⁸ Non vi rincresca lasciar libero uno schiavo: durante sei anni vi ha reso il doppio del costo di un salariato. E il Signore vi benedirà in quel che farete.

La Bibbia presenta **regole diverse*** per disciplinare l'istituto della **schiavitù**, se riferito agli **(1) schiavi ebrei** o agli **(2) schiavi stranieri**

(1) Lo schiavo ebreo non dovrà subire brutalità. Trattato come un salariato, sarà **libero dopo sei anni** (tuttavia se si sarà sposato sotto il padrone, *Se schiavo di uno straniero, potrà essere riscattato dai propri parenti* dovrà cedergli moglie e figli se non vorrà rimanere schiavo a vita) *e l'ebreo sarà liberato in ogni caso nell'anno del Giubileo.*

(2) Per lo straniero non viene escluso un trattamento brutale. Schiavo a vita, come **oggetto di proprietà** verrà **lasciato in eredità** ai figli.
Ci si procura lo schiavo straniero **presso le popolazioni vicine** o **acquistandolo da stranieri residenti** nel paese.

NB Ci sono **traduzioni della Bibbia** che, per enfatizzare questa differenza, usano **due termini diversi** ('servitore' contrapposto a 'schiavo'), ma si tratta di una **forzatura, in quanto il termine ebraico originale nel testo sacro è lo stesso: ebed.**

***differenze** che tuttavia furono **attenuate** tra il II e il V secolo d.C. **con il Talmud**,
dove **solo in certi casi particolari allo schiavo ebreo viene riservato un trattamento diverso**,
e allo **straniero viceversa si impone la conversione o almeno la circoncisione**, precisando obblighi già derivanti dalla legge mosaica.

Come chiarisce **CATHERINE HEZSER** (*Jewish slavery in antiquity*, Oxford University Press 2005),
nell'antico Israele la fonte principale di schiavi non ebrei, come per tutti gli altri popoli dell'antichità,
fu data dai **prigionieri di guerra**, mentre gli **ebrei**, a differenza degli altri, potevano **divenire schiavi o per l'estrema povertà**
(vendendosi ad un proprietario ebreo) oppure per **l'impossibilità di ripagare un debito** in precedenza contratto.

Sull'acquisizione di **schiavi mediante la violenza bellica**, è eloquente un passo del Pentateuco tratto dal Deuteronomio:

DEUTERONOMIO, cap. 20

¹⁰ Quando vi avvicinerete a una città per attaccarla, offrirete prima agli abitanti trattative di pace. ¹¹ Se accetteranno e vi apriranno le porte, saranno costretti a lavorare per voi. ¹² Ma se non accetteranno le condizioni di pace e preferiranno combattere, allora assedierete quella città. ¹³ Quando il Signore, vostro Dio, ve la darà nelle mani, ucciderete tutti gli uomini. ¹⁴ Terrete come bottino di guerra le donne, i bambini, il bestiame e quel che c'è nella città. Disporrete liberamente dei beni dei nemici, che il Signore, vostro Dio, vi avrà consegnato.

Sul trattamento dello schiavo, al padrone non era lecito **bastonare lo schiavo non ebreo** se ciò provocava la sua morte immediata, ma **poteva farlo impunemente se nonostante le ferite lo schiavo sopravviveva per un certo tempo**:

ESODO, cap. 21

²⁰ Se un uomo picchia con il bastone il suo schiavo o la sua schiava, ed essi muoiono all'istante, quell'uomo deve essere punito. ²¹ Ma se sopravvivono un giorno o due, egli non deve essere punito, perché sono sua proprietà.

Si noti l'idea, **comune con la cultura greco-romana**, dello **schiavo come "cosa del padrone"**: la riduzione a merce di una larga fetta dell'umanità! **E anche per i greci** la figura dello **schiavo** tendeva a identificarsi con quella del «**barbaro**», sebbene accadesse che **come prigionieri di guerra, anche dei greci finissero schiavi di altri greci**, **GARNSEY** (*Ideas of Slavery* p. 28, traduzione mia) nota che

La politica di discriminazione nei confronti degli stranieri in materia di schiavizzazione nasceva da un desiderio naturale e prevedibile di proteggere la propria gente da questa condizione estremamente umiliante e abbietta. Nel caso degli antichi israeliti, la giustificazione dichiarata deve essere trovata nelle parole della Bibbia: 'Ricorderai che eri un schiavo nel paese d'Egitto e il Signore tuo Dio ti ha redento'. [Deut. 5, 15] 'Perché sono i miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto: non devono essere venduti come schiavi'. [Lev. 25, 42]

In ogni caso **per gli israeliti come per i greci e i latini la schiavitù costituiva un istituto ovvio e necessario**

Ciò vale **anche per le altre culture semitiche**: basti pensare, più tardi, agli **arabi** e all'**islamismo**

- nato nel VII secolo in seno al mondo arabo -, che nel suo testo sacro,

il Corano, legittima e regola la schiavitù, pur lodando chi libera uno schiavo.

Legittima in particolare la **schiavitù sessuale femminile**,

pur non usando il termine arabo *abd* corrispondente all'ebraico *ebed*:

cfr. la voce "Abd" in *Encyclopaedia of Islam. New Edition*, Brill, Leiden 1986, vol. 1, p. 24 segg., e online.